



toicharkos (τοίχαρχος, ὁ)

Autore

Fabrizio Di Sarro

Traduzione

Colui che controlla i rematori sui due lati della nave, nostromo

Etimologia

Il termine **τ** è composto dai sostantivi →τοῖχος, “parete, murata/fianco della nave” (variante di τεῖχος, “cinta muraria, fortificazione”: cfr. Frisk, *GEW*, II, 865-6; Chantraine, *DELG*, II, 1098-9; Beekes – van Beek 2010, 1458-9); e ἀρχός (un derivato del verbo ἄρχω), “comandante”: letteralmente indica dunque colui che dirige i rematori su ciascun fianco della nave, ma designa anche il nostromo (cfr. *infra*, trattazione).

Attestazioni lessicografiche

Poll., *Onom.*, 1, 96: ὁ δὲ τοίχαρχος ὀνομαζόμενος λόγῳ ἂν λέγοιτο τοίχων ἄρχων; *Suda*, T1140, s.v. Τοίχαρχος: ἐπὶ νεὼς ὁ ἄρχων αὐτῆς· τοιχάρχου δὲ πρωρεύς, πρωρέως δὲ κυβερνήτης, κυβερνήτου δὲ ναύκληρος.

Trattazione

La prima attestazione di **τ** è in un passo dell'*Epistula ad Jacobum* dello Pseudo-Clemente Romano (14, 2). Dopo aver paragonato la Chiesa a una grande nave (νηὶ μεγάλῃ) che, attraversando una violenta tempesta e con Dio come proprietario (δεσπότης) e Cristo come timoniere (→[κυβερνήτης](#)), trasporta verso il Regno dei Cieli quanti ambiscono a raggiungerlo, l'autore associa i vari ordini del ministero ecclesiastico alle diverse categorie in cui è suddiviso il personale di bordo, seguendo l'ordine gerarchico (cfr. Casson 1995, 314-5, nota 66): se il vescovo è assimilato all'ufficiale di prua (→[πρωρεύς](#)) e i presbiteri ai marinai (→[ναῦται](#)), il diacono è associato al *toicharchos* (οἱ τοίχαρχοι διακόνους; *diaconi dispensatorum teneant locum* nella traduzione latina dell'epistola ad opera di Rufino di Aquileia). Il passo prosegue poi paragonando i vari pericoli del mare alle difficoltà e agli ostacoli cui va incontro la fede cristiana (l'allegoria della Chiesa come nave è un tema molto ricorrente negli autori cristiani, tanto greci quanto latini: cfr. e.g. Hippol., *De ant.*, 59;



Epiph., *Adv. haeres.*, 2, 383 H; Greg. Nyss., 6, 341 L; Tert., *De bapt.*, 12; Ambr., *De Virg.*, 18, 119; Prudent., *C. Symm.*, vv. 1-17, sui cui cfr. Rapisarda 1963, 61-75; per uno studio sull'impiego di questa metafora da parte di Giovanni Crisostomo cfr. Cloșcă 2011, 387-406). Le stesse associazioni nave-chiesa (in questo caso l'edificio vero e proprio) e diaconi-*toicharchoi* si ritrovano anche in un passo delle *Constitutiones apostolorum* (2, 57), nel quale si sostiene che al centro della chiesa debba essere posizionato il seggio del vescovo, accanto al quale siederanno i presbiteri, mentre i diaconi, adeguatamente vestiti (εὐσταλεῖς), saranno in posizione stante: di questi ultimi si specifica che “ἐοίκασι γὰρ ναῦταις καὶ τοιχάρχους”.

Come già le fonti finora esaminate lasciano ben intendere, nella gerarchia del personale di bordo il *toicharchos* occupava una posizione ben definita. Dal passo dell'*Onirocriticon* in cui Artemidoro di Daldis spiega cosa significhi per chi naviga (su una nave mercantile: cfr. Casson, *ibid.*) sognare di essere decapitati (1, 35), questo aspetto emerge ancor più chiaramente: il filosofo afferma infatti “[...] ἄρχει δὲ περινεύου μὲν ὁ τοιχάρχος, τοιχάρχου δὲ ὁ πρῶρεύς, πρῶρέως δὲ ὁ κυβερνήτης, κυβερνήτου δὲ ὁ ναύκληρος [...]”, “[...] *the toicharchos is over a supercargo (perineos), the proreus over a toicharchos, the captain over a proreus, the owner (charterer) over a captain [...]*” (trad. Casson, *ibid.*; in un altro passo dell'opera – 2, 23 –, Artemidoro associa i vari elementi che costituiscono la nave ai membri dell'equipaggio e afferma che il piazzale dell'imbarcazione simboleggia il *toicharchos*, “τὸ κέρας τὸν τοιχάρχον”: cfr. Casson 1995, 314-5, nota 67). La stessa gerarchia viene fornita anche dalla *Suda*, che, rispetto a Polluce, il quale dà una spiegazione prettamente etimologica del sostantivo τ (“colui che è designato con il termine *toicharchos* potrebbe essere definito come il comandante dei lati della nave”), si riferisce al *toicharchos* più come a un nostromo, definendolo infatti come comandante della nave (sia per Polluce che per la *Suda* cfr. *supra*, attestazioni lessicografiche).

Più che a una figura con più di una mansione, ossia capo dei rematori e nostromo-gestore della nave, si dovrebbe in realtà pensare a due differenti tipologie di *toicharchoi*, a seconda che l'imbarcazione sia di carattere militare o mercantile. L. Casson, infatti, dando conto della composizione dell'equipaggio di una trireme ateniese nel V e nel IV sec. a.C., considera il *toicharchos* come il primo dei rematori *thranitai* (→ *τῥανίτης*) – quelli cioè che occupavano il più alto dei tre ordini di rematori verticalmente disposti sui lati della trireme – di poppa, tanto sul fianco sinistro quanto su quello destro della nave: sulle imbarcazioni militari i *toicharchoi* svolgevano quindi la funzione di capi dei rematori ed erano in due, uno per lato (cfr. Casson 1995, 304). Sulle navi mercantili, quelle cui fa riferimento Artemidoro di Daldis (cfr. *supra*), v'era invece – osserva ancora lo studioso – un solo *toicharchos* e questi era l'ufficiale cui i comandanti facevano affidamento per la gestione del carico e anche dei passeggeri (per le operazioni di manovra contavano invece sui *proreis*, che avevano anch'essi una funzione diversa da quella degli omonimi ufficiali che operavano a bordo di una nave militare: supervisori della prua questi ultimi, vicecomandanti e addetti alla manutenzione i *proreis* mercantili) (cfr. Casson 1995, 303 e 318-20; sulla figura del *proreus* cfr. anche Rougé 1965, 91-3). A differenza del suo corrispettivo militare, il *toicharchos* mercantile non aveva una posizione fissa: nell'*Onirocriticon* è infatti associato al piazzale della nave (2, 23: cfr. *supra*); e che avesse a che fare con il carico, e non con i rematori, lo suggerisce il fatto che lo stesso Artemidoro di Daldis lo definisce come il superiore del *perineos* (1, 35: cfr. *supra*), termine che in origine designava semplicemente quanti si trovavano su una nave ma non facevano parte del suo equipaggio (cfr. e.g. Thuc., 1, 10, 4;



Ael., NA, 2, 15), ma che a un certo punto ha iniziato a essere impiegato anche per riferirsi a un ufficiale di bordo di basso rango, preposto al carico della nave (cfr. Philostr., V A, 6, 12) (cfr. Casson 1995, 319-20, nota 83). È dunque ai *toicharchoi* delle navi mercantili che pensano lo Pseudo-Clemente Romano e il compilatore delle *Constitutiones apostolorum* quando paragonano i diaconi a tali ufficiali di bordo (cfr. *supra*): anche il diacono ha infatti una funzione di guida e gestione, che nel suo caso si esercita nei confronti della comunità dei fedeli (cfr. Casson 1995, 319, nota 81; molto esplicativo in questo senso è l'impiego, da parte di Rufino, del termine *dispensator*, "amministratore", per tradurre in latino τ).

Bibliografia

- Beekes – van Beek 2010: R.S.P. Beekes – L. van Beek, *Etymological dictionary of Greek*, Leiden – Boston (Mass.) 2010.
- Casson 1995: L. Casson, *Ships and seamanship in the ancient world*, Baltimore (Md.) – London 1995 [1986].
- Chantraine, DELG, II: P. Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue Grecque. Histoire des mots*, Paris 1999 [1968].
- Cloșcă 2011: T. Cloșcă, "Metafora corabiei în opera lui Ioan Hrisostom", in C&C 6.2, 2011, 387-406.
- Frisk, GEW, II: H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch. II. Κρ-Ω*, Heidelberg 1967.
- Rapisarda 1963: E. Rapisarda, "Gli apostoli Pietro e Paolo e la nave della Chiesa in Prudenziò", in *Miscellanae di Studi di Letteratura cristiana antica* 13, 1963, 61-75.
- Rougé 1965: J. Rougé, "Πρωρεύς", in *RPh* 39, 1965, 91-3.
-